

Laudatio per il prof. Andrea Riccardi in occasione del conferimento del Premio Umanesimo 2016 a Berlino

Cardinale Walter Kasper

È per me una gioia oltre che un onore poter tenere la laudatio in occasione del conferimento del Premio Umanesimo 2016 al prof. Andrea Riccardi. Una gioia perché nei miei 17 anni di attività a Roma ho potuto conoscere e stimare Andrea Riccardi come una persona che incarna ciò che è l'umanesimo. Un onore perché l'umanesimo rappresenta il concetto di Europa, la sua storia, la sua cultura e i suoi ideali.

Ma come ogni "esimo", così anche l'umanesimo è un concetto che ha più significati e purtroppo viene spesso anche mal utilizzato. Tale concetto diviene chiaro solo quando lo si associa ad un volto e ad un nome concreto. Andrea Riccardi dà alla parola umanesimo un volto inconfondibile e la riempie di un contenuto concreto.

Quale dunque l'umanesimo che Andrea Riccardi rappresenta e per il quale oggi viene premiato?

1. In Germania ed in particolare a Berlino il concetto di umanesimo viene spesso accostato alla figura di Wilhelm von Humboldt. L'università di Berlino, da lui fondata, porta il suo nome; il suo nome è associato all'idea di istruzione, che fino all'ultimo anno del secolo scorso, fino al giubileo dei 900 anni dell'università di Bologna ha influenzato lo spirito delle università europee.

L'umanesimo è stato per Humboldt istruire le persone dal punto di vista intellettuale, etico ed estetico secondo l'ideale greco-romano dell'uomo. Una visione guida, all'origine dello spirito europeo, iniziata da Socrate. Cicerone poi la definirà *humanitas*. La dignità, la misura e la bellezza dell'uomo, che manifesta questo umanesimo, si può ammirare ancora oggi non solo nei musei romani ma anche in quelli berlinesi.

Andrea Riccardi ha intrapreso la via della formazione all'umanesimo nel liceo romano che porta il nome del famoso poeta romano Virgilio, al liceo Virgilio, lunga la via Giulia, strada romana famosa per i suoi palazzi rinascimentali. Ha formato il suo pensiero alla scuola degli antichi maestri greci e romani. Perché con il latino non si impara solo la grammatica ma anche la logica e attraverso le fonti greche e romane si ha accesso alle fonti dello spirito europeo. Senza l'ispirazione a tali fonti l'Europa perde la sua memoria e cade nell'amnesia, una delle più terribili malattie che possano capitare ad un uomo. Perché chi non sa da dove viene, non sa dove sta e dove vuole e può andare.

Andrea Riccardi si considera un *civis romanus*. Anche se è critico su alcune o molte cose di Roma non ha certo uno spirito antiromano. Lui conosce la storica idea augustea e romana della pace. E come si evince da Orazio e Virgilio che l'hanno espressa in versi poetici, non si trattava di un ideale militare bensì dell'ideale umano di una pace universale.

In quanto storico di storia contemporanea si è interessato molto presto per gli sviluppi di tale ideale (Roma "città sacra"? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo, 1979) e ha descritto la cultura mediterranea nel mare nostrum del XX secolo con la sua coabitazione e i suoi conflitti tra umanesimo bizantino, latino e arabo (Mediterraneo. Cristianesimo e Islam tra coabitazione e conflitto, 1997). L'attuale significato di una tale prospettiva storica per la convivenza pacifica dei popoli e delle culture del Mediterraneo va compreso oggi in un Mare nostrum che sta diventando il cimitero di tanti che nella disperata ricerca di aiuto provano a passare da una riva all'altra.

In una situazione in cui l'anima dell'Europa è terribilmente ferita dalle esperienze traumatiche del secolo scorso e l'Europa si trova in una profonda crisi non solo politica ma anche spirituale, c'è bisogno della socratica *ἐπιμελεια της ψυχης*, della cura pastorale nel senso più ampio della parola affinché l'Europa –per usare un'espressione di un europeo moderno, Jaques Delors- non perda la sua anima e quindi la sua speranza ma riscopra la socratica *δαιμονιον*, la sua idea originaria, il suo sogno della dignità incancellabile e divina dell'uomo.

2. Per comprendere l'umanesimo di Andrea Riccardi dobbiamo naturalmente andare oltre l'antichità e l'umanesimo moderno di un Wilhelm von Humboldt. Negli anni agitati del '68, anche nelle università romane, sono emersi nuovi e diversi umanesimi e critiche fondamentali all'umanesimo europeo. Nomi come Karl Marx, Sigmund Freud, Jean Paul Sartre, Martin Heidegger, Michel Foucault e altri rappresentano la fine del dopoguerra e introducono il nostro tempo postmoderno.

Emblematico dell'intuito e della presenza di spirito (nel senso letterale del termine) di Andrea Riccardi è il fatto che a soli 18 anni aveva un'idea chiara della necessità di andare in un'altra direzione. Allora cominciò insieme ad un gruppo di coetanei a leggere in modo nuovo la bibbia, prima in un oratorio di San Filippo Neri (l'apostolo gioioso della Roma moderna e dei giovani di strada) e poi a Sant'Egidio, nel tipico quartiere romano di Trastevere, pieno di vicoli. Chi può dire di sé stesso di aver avuto già così giovane un orientamento e una visione del futuro e di averla mantenuta nella vita?!

Nella bibbia Andrea Riccardi e i suoi amici hanno incontrato la domanda decisiva dell'umanesimo: "Che cos'è l'uomo?". Il salmo 8 articola questa domanda. "Che cos'è l'uomo che tu te ne ricordi?" Qui non si tratta solo della *ἀναμνησις* socratica e platonica dell'uomo riferita a sé e della presa di coscienza che non siamo solo condizionati da biologia, sociologia ed economia. Si tratta della vocazione al regno del bene, del vero e del bello. Nel salmo 8 si trasmette il messaggio più profondo che l'uomo – al di là dell'idea antica greco-romana- a prescindere dalle sue origini, dal suo stato, dalla sua cultura, religione e genere – non ricorda solo da se stesso la sua dignità umana ma è Dio che gliela ricorda, chiamandolo per nome e chiamandolo alla vocazione divina di impegnarsi per l'altro.

Andrea Riccardi ha sviluppato questo umanesimo cristiano non in senso astratto, filosofico e teologico; a lui sta a cuore un umanesimo pratico "laico e civico". Questo "laico e civico" può essere difficilmente tradotto in tedesco. Perché laico in italiano non ha niente a che fare con l'incompetenza e un'impostazione laicista e anticlericale nel senso della laïcité francese. Laico è un cristiano del mondo, che vive, pensa e agisce responsabilmente a partire da un senso civico orientato al bene comune. Se si vuole guardare in alto allora bisogna riferirsi all'esempio poetico ma anche politico di Dante e Andrea Riccardi è presidente della rinomata società Dante Alighieri.

Questo umanesimo laico, politico e cristiano Andrea Riccardi lo ha analizzato ben presto come storico con studi sul tema difficile e complesso dei rapporti tra cristianesimo, cultura e modernità oggi e nella crisi del cattolicesimo nella sua tradizionale forma socio-culturale (Intransigenza e modernità. La Chiesa cattolica verso il terzo millennio, 1996; le politiche della Chiesa, 1997). Ha approfondito la storia poco conosciuta dei rapporti non sempre facili tra Pio XII e Alcide de Gasperi, uno dei padri fondatori dell'Europa del dopoguerra (Pio XII e Alcide de Gasperi. Una storia segreta, 2003). Ha analizzato il rapporto tra la politica italiana, la Chiesa cattolica e la curia romana sotto Pio XII (il "partito romano". Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI, 2007) e ha compiuto un'analisi della politica dell'incontro di Angelo Roncalli, poi Giovanni XXIII (L'uomo dell'incontro. Angelo Roncalli e la politica internazionale).

A questo si aggiungono le grandi monografie su Giovanni Paolo II (Governo carismatico. 25 anni di pontificato, 2003, tradotto anche in tedesco e “La biografia”, 2011, tradotto anche in tedesco); il libro sull’attuale pontificato delle sorprese (la sorpresa di papa Francesco. Crisi e futuro della Chiesa, tradotto anche in tedesco). Qui si tratta sempre della questione: cosa significa oggi l’umanesimo alla luce di una responsabilità laica e civile? Qual è oggi l’aspetto socio-culturale concreto della Chiesa? Egli si interroga sulla forza del Vangelo in un mondo che cambia (Dio non ha paura. La forza del Vangelo in un mondo che cambia, 2003, tradotto anche in tedesco)

3. Questa incredibile produttività storica mostra che la storia per Andrea Riccardi è certamente una passione, ma è qualcosa di più di un semplice amore. Certamente la storia deve avvenire sine ira et studio, ma se si tratta dell’umano non può essere analizzata in modo neutrale, da osservatore. Se presa seriamente, deve diventare concreta e magistra vitae. Per citare Kant nel suo “Conflitto tra le facoltà” Andrea Riccardi, come storico della Chiesa, non vuole “trascinare il carico come uno schiavo”, non pretende nemmeno di mostrare la fiaccola dell’illuminismo; vuole accompagnare l’operato della Chiesa in modo costruttivo e plasmarlo in modo creativo, laico e con senso di responsabilità personale. A lui sta a cuore un umanesimo politico, nel senso ampio della parola, un umanesimo cristiano e concreto orientato alla polis, che ha ispirato la Comunità di Sant’Egidio da lui fondata e resa internazionalmente conosciuta.

Dagli altri movimenti la Comunità di Sant’Egidio si è distinta fin dall’inizio per il suo amore evangelico e preferenziale per i poveri. Ha iniziato impegnandosi nella periferia di Roma, sostenendo gli uomini ai margini, i bambini e i giovani e gli anziani soli e spesso dimenticati nella nostra follia giovanilista. Si sono aggiunti i malati di Aids e i tossicodipendenti. Oggi questi poveri in senso ampio si trovano anche nel centro di Roma; ci sono circa 8000 senza fissa dimora, immigrati regolari ed irregolari dall’Africa, Europa dell’Est, il Medio Oriente e l’Asia. Vengono aiutati con le scuole di lingua, la scolarizzazione dei minori, assistenza legale e mense. Sullo sfondo di tutto questo c’è una visione umana che abbraccia tutto. Accogliere con amicizia riconosce e restituisce la dignità umana a persone che vivono ai margini.

Questa attività sociale e politica in senso largo si è ben presto diffusa oltre Roma ed in particolare in Africa, il continente più vicino all’Europa. Questo significa una sfida e un debito (Eurafrica. Quello che non si dice sull’immigrazione. Quello che si potrebbe dire sull’Europa, 2004). Conosciuto è in modo particolare il lavoro per la riconciliazione e le trattative di pace nel lungo conflitto civile mozambicano, poi in Algeria, Etiopia, Eritrea.

Sant’Egidio ha sviluppato nel campo del lavoro per la pace e la riconciliazione un suo metodo, che è fatto di sinergia tra società civile e istituzioni. Questo è avvenuto recentemente anche con l’apertura di corridoi umanitari, vie sicure di fuga per profughi dalla Siria, dal Libano, dall’Eritrea. In una procedura concordata con lo stato italiano i profughi possono giungere in sicurezza in Italia dove vengono accolti strappandoli ai trafficanti di uomini e ai viaggi della morte nel Mediterraneo. Davanti all’irrisolutezza e indecisione dell’Europa davanti alla crisi dei rifugiati si può sperare che questa iniziativa diventi un modello almeno per una soluzione parziale e che l’espressione *exempla trahent* sia ancora una volta valida.

Per tutte queste iniziative e azioni Andrea Riccardi e la Comunità di Sant’Egidio hanno ricevuto una lunga serie di premi e riconoscimenti, così come dottorati *honoris causae*: è impossibile citare tutti questi riconoscimenti, che possono essere trovati facilmente con google.

4. Con questo umanesimo pratico e civile Andrea Riccardi ha rinnovato alcune idee di fondo, che hanno segnato la storia europea e hanno reso grande il nostro continente. La sintesi tra tradizione umanista dell’antichità e del cristianesimo non è avvenuta una volta per sempre; deve essere sempre

realizzata in modo nuovo e deve essere messa in pratica nell'oggi. L'Europa è storia di continui rinascimenti di questa sua tradizione umanista nel confronto con le sfide provenienti da altre culture: celti, germani, normanni, slavi e non da oggi con il mondo islamico con le sue forme arabe, ottomane e con la crisi ed il conflitto che vive oggi l'Islam al suo interno.

L'umanesimo europeo è nella sua essenza universale ed è sfidato oggi da un mondo globalizzato a ritrovare la sua forza pacificatrice e di convivenza umana tra popoli e culture. La vecchia idea romana di pace deve divenire oggi una politica umana di pace.

Questa è stata la geniale intuizione dell'incontro interreligioso ed ecumenico di Assisi, al quale Giovanni Paolo II ha invitato per la prima volta. Francesco di Assisi, sconvolto dai massacri della quinta crociata, si è recato personalmente dal sultano. Non ha convertito il sultano, ma ha ottenuto il suo rispetto. Quando è tornato in Italia –se la storia è vera- ha potuto convincere Federico II ad ottenere non tramite una crociata, ma attraverso una politica diplomatica intelligente quello che le crociate non avevano ottenuto militarmente.

In questo spirito la Comunità di Sant'Egidio ha raccolto l'invito del papa a conclusione di quello storico incontro: "continuiamo a diffondere il messaggio di pace e a vivere lo spirito di Assisi". Da quel momento Sant'Egidio ha tessuto una rete di amicizia tra rappresentanti di diverse religioni, Chiese e confessioni, tra rappresentanti della cultura, della politica e della società e intrapreso un pellegrinaggio di pace in oltre 60 paesi. Questo pellegrinaggio fa tappa ogni anno in diverse città dell'Europa dell'Ovest e dell'Est, una volta anche negli Stati Uniti, in Germania, nel 2003 ad Aachen e nel 2011 a Monaco.

Una politica di pace grazie al un cammino di un umanesimo dell'amicizia ricorda ancora l'eredità dell'antichità e concretamente Aristotele, che nella sua *Politeia* scriveva che una pace stabile non si ottiene solo con la giustizia ma anche e soprattutto attraverso l'amicizia. Questa amicizia è qualcosa di diverso da nepotismo e rapporti mafiosi; è ancora qualcosa di più di una comunità di interessi economici; è una comunità di principi, o come oggi si dice una comunità di valori, che si sviluppa secondo Aristotele nella polis, oggi nel villaggio globale.

E' stata la grande idea dei padri fondatori dell'unità europea: popoli nemici, che in due guerre mondiali si sono combattuti quasi fino all'annientamento, possono diventare amici. L'Europa doveva divenire una regione di pace nel mondo e diffondere questa conquista. Oggi dobbiamo assolutamente riprendere questa politica di pace umana affinché l'Europa non risprofondi nella palude degli egoismi nazionali miopi e non diventi una fortezza che si circonda di muri e di fili spinati. E proprio per questo dobbiamo onorare Andrea Riccardi per il suo umanesimo fatto di un'amicizia pacificatrice tra popoli, culture e religioni.

5. Lasciatemi dire un'ultima cosa; forse, per quanto riguarda l'umanesimo contemporaneo è la cosa più importante. Abbiamo parlato di formazione umanistica, di umanesimo antico e cristiano, di un umanesimo civile, pratico-politico e dell'umanesimo dell'amicizia e della pace. Tutte queste forme di umanesimo vengono contestate cinicamente sostenendo che si tratti di idealismo ingenuo, estraneo alla realtà. Si dice che nella realtà del mondo conti solo un realismo pragmatico che parte dai propri interessi. Andrea Riccardi non può essere tacciato di un umanesimo naif. Come storico sa che nella storia dell'umanesimo ci sono momenti alti e momenti bassi, anche abissi. Questo fa emergere un'altra forma di umanesimo, che è l'umanesimo della resistenza alla disumanità, anche a livello globale.

Il punto più basso e terribile dell'Europa, la catastrofe morale dell'olocausto Andrea Riccardi l'ha affrontata come storico nel libro "L'inverno più lungo 1943-44; Pio XII, gli ebrei e i nazisti a

Roma”, 2008). Sant’Egidio organizza ogni anno una manifestazione in memoria della terribile razzia degli ebrei romani, il 16 ottobre 1943, nella quale oltre mille ebrei, tra cui molti bambini e anziani sono stati deportati ad Auschwitz. Solo 16 di essi sono sopravvissuti.

Andrea Riccardi, in uno dei suoi ultimi libri, descrive in modo impressionante come i cristiani siano stati essi stessi vittime di massacri nel XX secolo, come nel genocidio degli armeni e altre minoranze cristiane nell’impero ottomano in disfacimento (la strage dei cristiani. Mardin, gli armeni e la fine di un mondo, 2015). C’è anche una grande opera di Andrea Riccardi, piena di informazioni e contenuti, sulla storia del martirio cristiano nel XX secolo e fino ai nostri giorni. Egli parla di un secolo di martirio, non solo sotto il comunismo ed il nazismo, ma a cominciare dal Messico e la guerra civile spagnola, in Cina e Corea, nel contesto della decolonizzazione in Africa e Asia (Il secolo del martirio, 2000, anche in tedesco).

I martiri come μαρτυροι, testimoni di umanità nel XX e XXI secolo, mostrano che la vera umanità consiste nel restare coraggiosamente nella verità, impegnandosi per la dignità umana e la solidarietà in situazioni nelle quali gli abbagli ideologici e il potere della violenza prendono le persone e a volte interi popoli. Umanesimo non è il popolare political correctness. L’umanesimo può diventare pericoloso, si può rischiare la vita. Nella chiesa di San Bartolomeo affidata alla Comunità di Sant’Egidio sull’isola tiberina il martirio del XX secolo viene raffigurato in una impressionante icona moderna e si conservano molte memorie.

Qui, come ho fatto all’inizio, si può riprendere il legame tra Roma e Berlino. Quasi nessun’altra città ha così tanti luoghi memoriali e testimonianze di resistenza umana contro la barbarie che ha calpestato la dignità umana come Berlino. A cominciare dalla pietà di Kaethe Kollwitz nella Neue Wache, nella quale una madre piange il figlio caduto in guerra, fino ai memoriali della Shoah, del massacro dei Sinti e Rom, del memoriale degli uomini caduti a Ploetzensee e la vicina chiesa di Maria Regina Martyrium e poi il memoriale più recente del muro, che tanti giovani non conoscono più.

E’ stato Romano Guardini, cacciato dai nazisti nel 1943 dall’università Humboldt, che già nel 1950 nel suo libro “La fine dell’epoca moderna”, ha descritto lucidamente questa forma postmoderna di umanesimo. Non è l’umanesimo colto, vitale e armonico dell’antichità e del rinascimento; è un umanesimo acerbo, che davanti allo strapotere della disumanità sa concentrarsi sul cuore dell’umano ed è capace di attingere a risorse e possibilità inaspettate con grande coraggio. Andrea Riccardi ha tratteggiato questa visione in parte apocalittica nel libro “Dopo la paura, la speranza” (2012). L’umanesimo dei martiri è segno di speranza anche nell’oscurità più terribile. Il segno che c’è un futuro per l’umanità.

Ha un significato particolare la consegna della scultura di Edith Stein al premio. Nata a Breslavia, nella odierna Wroclaw, in una famiglia ebrea, Edith Stein è stata atea e femminista, ha studiato la filosofia fenomenologica moderna, poi Tommaso d’Aquino. Dopo le letture notturne della mistica Teresa d’Avila è diventata cristiana. Si è impegnata come insegnante a favore delle donne e quando è stata cacciata dall’insegnamento dai nazisti è divenuta carmelitana a Colonia. A dovuto riparare a Echt, in Olanda a causa della persecuzione antiebraica. Dopo l’occupazione tedesca dell’Olanda nel 1942 è stata deportata a Auschwitz e ha trovato la morte nelle camere a gas, come milioni di altre persone. Nella sua persona e vita si riconciliano tutta la catastrofe e la speranza dell’umanesimo europeo giudeo-cristiano, tedesco-polacco, medievale-scolastico, così come filosofico moderno e mistico, insieme alla speranza.

La storia non è storia di progresso nell’umanità, ci sono sempre ricadute nella barbarie. Ma ci sono anche sempre segni di speranza e c’è sempre bisogno della creatività e del coraggio di nuovi segni e

testimonianza di umanità. Andrea Riccardi ha contribuito a questo umanesimo della speranza. Per questo viene oggi premiato. Auguri di cuore!